

MARIO PERRA

Σ Α Ρ Δ Ω SARDINIA  
SARDEGNA

*Le antiche testimonianze letterarie sulla Sardegna dall'inizio dei tempi storici (VI sec. a. C.)  
sino al principato di C. Ottaviano Augusto (I sec. a. C.)  
inquadrate cronologicamente e con testo greco o latino a fronte.*



I

Presentazione di Attilio Mastino



MARIO PERRA

Σ Α Ρ Δ Ω

SARDINIA

# SARDEGNA

VOL. I

*Le antiche testimonianze letterarie sulla Sardegna, dall'inizio dei tempi storici (VI sec. a.C.) sino al principato di C. Ottaviano Augusto (I sec. a.C.)  
inquadrate cronologicamente e con testo greco o latino a fronte*

Presentazione di Attilio Mastino



Finito di stampare nel 1997 presso la Multi Color Offset Editrice S' Alvure  
di S. Pulisci & C. s.n.c. - Via Campanelli - Tel. 0783/310182 - 09170 Oristano

---

© Copyright by: Editrice S' Alvure Oristano

## PRESENTAZIONE

*Quando quattro anni fa, per iniziativa delle Edizioni S'Alvure di Oristano, venne pubblicata la prima edizione di quest'opera, dedicata alle fonti letterarie sulla storia della Sardegna antica, gli studiosi e gli appassionati salutarono tutti con vivo interesse il lavoro di Mario Perra, che costituiva un'assoluta novità, in quanto si proponeva di raccogliere tutte le testimonianze greche e latine riguardanti l'isola in età antica: era stato compiuto un passo avanti importante negli studi classici, grazie soprattutto all'organizzazione sistematica del materiale ed all'affascinante presentazione dei documenti: espressione di una «sapiente capacità didattica» dell'autore, l'opera consentiva di mettere alla portata del pubblico più diverso una documentazione rimasta per secoli appannaggio di pochi, che per la prima volta veniva materialmente riunita in un unico corpus. Risultava dunque alleggerita la fatica di chi doveva utilizzare fonti poco note, talora sfuggite agli stessi specialisti, perché di difficile accesso; veniva acquisita una quantità di notizie e di informazioni, che per la prima volta potevano essere osservate in modo globale.*

*Questa nuova edizione in tre tomi, che ho l'onore di presentare oggi al pubblico, rappresenta un ulteriore progresso, amplia enormemente il materiale documentario, corregge alcune inesattezze e tiene conto delle osservazioni che io stesso ebbi l'occasione di fare sul XXII numero della "Rivista Storica dell'Antichità": quello che abbiamo tra le mani è un lavoro che ha senz'altro richiesto un'applicazione prolungata nel tempo ed un'attenzione ed una sensibilità sulle quali non può non esprimersi un vivo apprezzamento. Ci auguriamo che l'opera possa entrare in tutte le biblioteche delle scuole isolate e che in futuro, come scriveva Raimondo Zucca già quattro anni fa, riesca a stimolare «una nuova stagione di studi sulle fonti antiche dell'isola», utilizzata anche dagli specialisti.*

*Le difficoltà che dovevano essere superate sono evidentissime, anche perché mancava un vero e proprio modello di riferimento; la stessa frantumazione dei rinvii alla Sardegna negli autori classici in opere che spesso sono ancora oggi prive di indici, in testi poco noti o semplicemente nelle glosse e nei commenti, rappresentava un ulteriore problema. A ciò si aggiunga l'esigenza di fornire un quadro storico compiuto anche per periodi per i quali non possediamo un numero di informazioni adeguato. Queste stesse difficoltà erano state del resto segnalate anche da Maria Antonietta Porcu che, con la sua bella tesi di*

laurea (seguita da me e dal compianto Enzo Cadoni) su La Sardegna in età antica: per un corpus delle fonti storiche e letterarie (Sassari 1989), è comunque riuscita a raccogliere un'enorme quantità di materiale che avrebbe meritato di avere un'edizione a stampa con traduzione e commento: dunque negli ultimi anni le ricerche in questo campo non sono mancate, almeno se si pensa che ci si deve limitare a rinviare alle ricerche di Ettore Pais della fine del secolo scorso.

Nel volume colpisce soprattutto l'apparato iconografico, veramente ricco ed efficace anche per la scelta, da giudicarsi felice, di documentare le notizie con i ritratti dei personaggi di cui si parla, pure talora indulgendo al romanzesco ed al leggendario (è il caso del suicidio di Ampsicora): si segnalano alcune immagini inedite particolarmente suggestive, quelle dell'automa Talos, dei sacrifici a Cronos, dell'uccisione rituale dei vecchi, del rito preistorico dell'incubazione, delle cerimonie con acque lustrali nei pozzi nuragici, delle abominevoli streghe della tradizione ancestrale, delle ipotetiche tecniche di costruzione delle torri nuragiche. Proprio sul piano iconografico, vanno segnalate alcune autentiche rarità, come ad esempio il quadro del Palazzo Viceregio di Cagliari, opera ottocentesca del pittore perugino Domenico Bruschi, che raffigura gli Ilienses attaccati nelle montagne del Marghine da Tiberio Sempronio Gracco, un episodio che si data al 176 a.C.. Molto significativa è anche la proposta di restituzione della tabula picta (un quadro con la raffigurazione delle battaglie vinte, con la forma dell'isola e con un titulus trionfale) dedicata a Giove nel 174 a.C. dallo stesso Tiberio Sempronio Gracco nel tempio della Mater Matuta in Roma. Si deve ugualmente segnalare il calco dell'epigrafe monumentale con la dedica all'imperatore Tiberio da parte delle [civ]itates Bar[bariae], ritrovata a Fordongianus ed oggi perduta. Altre immagini sono più note: menirs, nuraghi, tombe di giganti, pozzi sacri, il tempio del Sardus Pater ad Antas, iscrizioni, miliari stradali, mosaici, basiliche paleocristiane, scavi archeologici (Tharros, Sulci, Nora, Turris Libisonis, Cornus, Forum Traiani), carte geografiche antiche della Sardegna e dell'intero Mediterraneo ed altre elaborazioni più recenti: immagini tutte collocate sempre in un quadro più vasto, con un apprezzabile sforzo di inserire le problematiche isolate all'interno del mondo classico, in modo da arricchire e favorirne i collegamenti e gli approfondimenti.

L'opera, per complessive oltre mille pagine (circa il doppio della precedente edizione), con oltre 70 tavole in bianco e nero, è suddivisa in tre volumi ed in 22 capitoli a seconda dell'argomento, partendo dalla mitica colonizzazione dell'isola attribuita agli eroi greci fino ad arrivare all'età di Gregorio Magno, per quanto in qualche caso sarebbe stato opportuno spingersi un po' oltre nel tempo; in nota sono contenute brevi note biografiche sugli autori antichi, seguono la bibliografia, l'elenco delle edizioni utilizzate, le biblioteche frequentate, gli indici degli argomenti e delle corrispondenti fonti letterarie, gli indici dei nomi, dei luoghi, delle tavole e delle illustrazioni.

*La scelta di fondo effettuata, quella cioè di raccogliere il materiale per periodi storici e per argomenti (anziché per esempio in ordine alfabetico), per quanto con qualche incongruenza, risulta però utile ed efficace, soprattutto in relazione alla presentazione diacronica del materiale, dunque alla possibilità di istituire relazioni tra le fonti e di individuare immediatamente i collegamenti tra episodi differenti: la lettura dell'opera ne risulta nel complesso agevolata e l'impressione finale che se ne ricava è quella di una documentazione ricca e varia, pur con molti buchi neri, che in qualche caso possono essere colmati dalla documentazione archeologica, numistica ed epigrafica (nell'opera compaiono comunque alcuni brevi passi delle Res Gestae divi Augusti ed un frammento della Tavola di Esterzili).*

*Lo sforzo dell'autore è stato senza dubbio notevole e di conseguenza esso va apprezzato soprattutto per l'organizzazione di un materiale estremamente vasto ed eterogeneo, che abbraccia circa 12 secoli e che viene sempre accompagnato da un commento storico generalmente adeguato, «un filo rosso che collega i minuscoli frammenti di fonti tramandatici dall'antichità», che consente un'immediata comprensione dei temi in discussione, tanto da cucire una trama cronologica coerente: ne scaturisce un affresco storico o meglio un mosaico che, pur con molte lacune e talvolta con giudizi forse un po' perentori nei confronti della così detta "non-storia" della Sardegna, è comunque stimolante.*

*I capitoli sono suddivisi a seconda degli argomenti in paragrafi e seguiti dalle note; i testi sono presentati sulla sinistra, con qualche discordanza tra testo e traduzione; la versione italiana è in genere fedele al testo originale e di scorrevole lettura.*

*L'interesse del lettore viene assorbito soprattutto da alcuni temi sui quali si possiede una documentazione più ampia e comunque già molto nota: nel primo volume, i nomi dell'isola, la colonizzazione mitica, la colonizzazione storica, i rapporti con i Fenici, con i Greci, con i Cartaginesi, con gli Etruschi, i trattati tra Roma e Cartagine, la conquista romana con le violenze, le stragi, i trionfi; e poi la resistenza contro i Romani e la rivolta di Ampsicora, gli antichissimi Ilienses e gli altri celeberrimi popoli della Barbaria, il duplice soggiorno di Catone il vecchio con l'allontanamento degli usurari, l'attività per tre anni del questore Gaio Gracco molto amato nell'isola, l'esilio del grammatico Sevio Nicanore, la tragica spedizione di Marco Emilio Lepido, le fortune del partito popolare e l'ostilità di Cicerone, la pirateria, i governatori disonesti, il processo di Scauro, i viaggi di Quinto Cicerone, di Pompeo Magno e di Cesare, i tradimenti del pirata Menodoro, il bizzarro cantante Tigellio.*

*Nel secondo volume (dedicato al periodo che va dalla prima età imperiale alla fine del mondo classico) il materiale è notevolmente accresciuto rispetto alla prima edizione dell'opera, con l'utilizzo anche delle passioni dei martiri, preziose, pur se di valore alquanto discutibile. I temi presentati spaziano tra l'età giulio-claudia e la prima età*

*bizantina: la Sardegna ancora terra d'esilio per personaggi illustri: per restare al regno i Nerone, si pensi al giurista Gaio Cassio Longino, il nipote del famoso Cesaricida, a Rufrio Crispino marito di Poppea, ad Aniceto, uccisore di Agrippina e prefetto della flotta di Miseno; l'isola terra d'esilio anche per gli ebrei e financo per vescovi cattolici; la cattiva fama della Sardegna, eredità del noto pregiudizio ciceroniano, che ricorre fino a Girolamo, per il quale l'isola era un'Ibera excetra, un mostro iberico ed i Sardi luridi, perché portavano un colorito livido; e poi il viaggio di Settimio Severo, le miniere, Diocleziano e le persecuzioni contro i grandi martiri della chiesa sarda, la pace religiosa di Costantino, Lucifero vescovo di Karales, Eusebio primo vescovo di Vercelli e del Piemonte, i papi sardi Ilaro e Simmaco, la spedizione contro Gildone, l'invasione vandolica e la riconquista giustiniana, infine il monachesimo cristiano e la sopravvivenza del paganesimo in Barbaria nell'età bizantina ed all'epoca di Gregorio Magno.*

*Nel terzo volume larga parte è lasciata alla geografia storica dell'isola, partendo dalle testimonianze più remote fino ad arrivare a Strabone, a Plinio il vecchio, a Tolomeo, all'Itinerario Antoniniano, all'Anonimo Ravennate ed a Guidone: il mito della nascita dell'isola, il duello tra Zeus e Posidone dal tridente aureo, i mari, i fiumi, i montes Insani, le isole circumsarde, gli approdi, i porti, le città (colonie, municipi, civitates peregrine), ma anche le stazioni stradali, i centri fortificati, i mercati, i centri minerari, i villaggi, i centri religiosi ed i santuari, le sorgenti termali, le popolazioni non urbanizzate tra Romania e Barbaria.*

*Dalla suddivisione in paragrafi emergono autonomamente alcuni nuclei tematici estremamente interessanti, che meritano di essere ulteriormente approfonditi: p. es. l'arruolamento dei mercenari, l'esercito, la flotta da guerra nell'isola, i cantieri navali, nei quali Sesto Pompeo costruiva le sue triremi violando i trattati con Ottaviano, l'amministrazione provinciale, la società e l'ambiente; inoltre la politica fiscale romana con la riscossione di decimae, stipendia, vectigalia, con le requisizioni di grano, di vettovaglie e di vesti; ancora, l'economia isolana nel suo caratteristico sottosviluppo: in particolare l'allevamento, la pesca, la produzione, digarum o comunque l'esportazione di pesce salato, la cerealicoltura, gli altri prodotti della terra (tra i quali il miele amaro, di cattiva qualità); ancora l'attività tessile, l'abbigliamento con la caratteristica mastruca, la veste fatta di pelli di capra, mostruosa se per Isidoro «coloro che la indossano assumono le sembianze di un animale»; infine le favolose miniere, dalle quali si estraeva l'oro (tanto che nel IV secolo si verificò una vera e propria corsa all'oro da parte degli aurileguli), l'argento, il ferro, il piombo, ma anche l'allume e le corniole. Capitoli importanti sono poi quelli della vegetazione (i pini, i cedri, le quercie) e della fauna (p. es. gli ophiones-musmones- mufloni, la gromphaena-fenicottero, il favoloso sirulugus, i cavalli, gli uccelli mitici, gli insetti, i tonni che si nutrono di 'ghiande marine', i cetacei), che contribuiscono a*

*definire l'ambiente naturale della Sardegna antica, con le sue bellezze selvagge ed i suoi problemi, tra cui in primo piano il clima malsano che provoca la malaria. E infine l'attività edilizia ed i favolosi nuraghi, ed ancora gli uomini, i barbari della Barbaria montana, che praticavano il brigantaggio, espressione finale della resistenza alla romanizzazione, armati alla moda dei Libici; i Sardi cui Cicerone rimprovera le origini africane, gli ibridi Sardolibici; vittime tutti di un'economia schiavistica sintetizzata dall'espressione "Sardi venales". E dunque il malgoverno romano, con i processi a Tito Albucio, a Gaio Megabocco, a Scauro in età repubblicana; a Vipsanio Lenate nel quinquennio felice di Nerone, a Recio Costante durante il regno di Settimio Severo, ad Ampelio e ad altri senatori di origine isolana.*

*Possediamo ora un ricco dossier sul rituale della soppressione dei vecchi e dei fanciulli e sul 'riso sardonico', il ghigno simile ad un sorriso che una tradizione antichissima riconnette alla morte rituale celebrata in Sardegna, un'espressione che compare già almeno dal VII secolo a. C. nel XX libro dell'Odissea: hanno un peso decisivo quelle fonti, molto risalenti nel tempo, che attribuiscono a Timeo la notizia dell'esistenza in Sardegna di un'usanza, quella dei vecchi uccisi dai figli, con un barbaro rituale di morte; c'è poi la tradizione, riportata da Zenobio, secondo cui già Eschilo sapeva che i Cartaginesi stabilitesi nell'isola usavano sacrificare a Crono i vecchi; la notizia è riportata anche da Demone con riferimento ai vecchi ed ai prigionieri di guerra; il sacrificio di bambini a Crono entro un braciere sorretto da una statua bronzea è noto anche a Clitarco, mentre Simonide e Sofocle riferiscono il mito di Talo, l'automa bronzeo, capace di diventare incandescente, che Minosse volle a guardia dell'isola di Creta, il quale ustionava con il calore della sua corazza gli stranieri (anche i Sardi) che tentavano di penetrare nell'isola. Un filone molto più consistente e solo apparentemente contraddittorio, riconnette il 'riso sardonico' all'esistenza in Sardegna di una 'erba sardonica', velenosa, simile al sedano, di sapore dolciastro, che oggi si identifica con la Oenanthe crocata L.: erba che a giudizio di Giulio Paulis veniva somministrata ai vecchi destinati all'eliminazione rituale in Sardegna.*

*In questo ambito una lettura complessiva dell'opera consente di mettere a fuoco alcuni temi che fin qui sono stati alquanto trascurati, a causa della diluizione nel tempo delle notizie relative: penso ad esempio ai legami della Sardegna con l'Africa, che attraversano tutto il volume dalle origini mitiche fino all'età bizantina; in questo ambito si ricorderà il poco noto frammento di Nicolò Damasceno, che nel I secolo a. C., riprendendo probabilmente una notizia di quattro secoli più antica riferita da Ellanico di Mitilene, segnala un popolo misto di Sardi e di Africani, gli antichi Sardo-libici dei primi anni della dominazione cartaginese nell'isola (Σαρδολίβυες): essi «non si procuravano nessun'altra suppellettile al di fuori della coppa per il vino (κύλιξ) e del pugnale. Già Paola Ruggeri ha osservato come «l'amore per la*



*Εκκλη*  
buona volontà e per il simposio dei Σαρδολίβνες, dei Sardi delle coste, era tanto grande da divenire proverbiale. Ma il passo ci porta anche alle caratteristiche dell'armamento degli antichi Iliensi, che Pausania ricorda armati alla maniera dei Libici.

Un altro esempio significativo di alcune caratteristiche ricorrenti, che attraversano tutta la storia della Sardegna, può essere quello della sopravvivenza nell'isola, con una lunga durata ed una continuità che non mi pare sia stata mai segnalata dagli studiosi, di una serie di pratiche magiche che sembrano fondarsi su antichissime competenze e su una tradizione di conoscenze che non escluderei vadano collegate al mondo punico ed a quello etrusco, se non altro per quanto riguarda il settore dell'aruspicina. A parte il sacrificio rituale dei fanciulli e degli anziani e l'uso di erbe velenose (comprese quelle che provocano il "riso sardonio", la morte tra terribili sofferenze), si pensi al rito dell'incubazione nei recinti sacri degli eroi del mito (forse nell'essedra delle tombe dei giganti), all'interpretazione dei sogni, all'ordalia per accertare la responsabilità dei briganti e dei ladri sacrileghi, al culto delle acque sorgive, alla lettura di prodigi che annunciano lo scoppio delle guerre (scudi che sudano sangue, bastoni che prendono improvvisamente fuoco), all'idolatria ed alla venerazione di ligna et lapides, alla presenza di maghi e streghe (le terribili bitiae dalla duplice pupilla che uccidono con lo sguardo: feminas nasci quae bitiae vocantur: has in oculis pupillas geminas habere et perimere visu si forte quem iratae aspexerint). Un caso significativo è rappresentato dalla vicenda di Flavio Massimino, governatore della Sardegna tra il 364 ed il 366, che secondo una diceria raccolta da Ammiano Marcellino avrebbe ucciso con l'inganno un Sardoelicendi animulas noxias et praesagia sollicitare larvarum perquam gnarum, dunque «espertissimo nell'evocare anime dannate e nel trarre presagi dagli spiriti».

Che tali pratiche siano proseguite in Sardegna è esplicitamente testimoniato da Gregorio Magno, a proposito di un chierico, tornato alla vita laicale e fuggito poi in Africa, accusato di celebrare nascostamente dei riti magici: Paulum vero clericum, qui saepe dicitur in maleficiis deprehensus. Ma più in generale, Gregorio invita il vescovo di Karales a vigilare contra idolorum... custodes vel aruspicum atque sortilogorum, dunque contro i cultori degli idoli, gli indovini e gli stregoni: una categoria di persone specializzata nelle scienze occulte.

Insomma, abbiamo tante conferme delle stratificazioni culturali e della complessità della società sarda alla fine dell'età romana: questo è il quadro che emerge distintamente dalla lettura di un volume sicuramente destinato ad avvincere il lettore, ad appassionare, a suscitare curiosità ed a sollecitare approfondimenti nelle più diverse direzioni.

Attilio Mastino  
Università degli Studi di Sassari